

ANSELMO CALVETTI

LA BISCIABOVA

Quando in vacanza a Russi (Ravenna) tornavo dai giuochi, la nonna per solito mi accoglieva con le parole: « T'a-m pê gumitê da la Besa böa! » (mi sembri vomitato dalla Bisciabova). Espressioni analoghe corrono per i paesi del Ravennate: « Ch'u-t magnés la Besa böa! » (ti possa mangiare la Bisciabova), come scherzoso augurâz; « T'a-m pê bvù da la Besa böa » (mi sembri bevuto dalla Bisciabova) con riferimento ad un bambino gracile; « A-t'al mörs la Besa böa? » (ti ha morso la Bisciabova?) detto a un bambino troppo vivace.

Queste espressioni presuppongono che le passate tradizioni popolari narrassero di una serpe, dotata di un'enorme bocca, dalla quale il fanciullo poteva essere morso, succhiato, ingoiato e rigettato.

Ancora oggi non mancano quelli che, specie d'estate, credono di vedere una enorme serpe strisciante per i campi o attorcigliata in fondo a un pozzo. La notizia compare periodicamente nella cronaca locale del « Resto del Carlino » (l'ultimo « bissò » apparso nel Lughese avrebbe raggiunto i dieci metri di lunghezza!).

* * *

Il recente vocabolario romagnolo di Ercolani riporta *besa böa* col significato di tromba marina e di serpente boa (1). Alla fine del secolo scorso il vocabolario romagnolo di Mattioli indicava *bessabôva* per turbine, tifone (2). L'antico vocabolario bolognese di Ferrari riportava la frase « andar a bessa bova » come

(1) L. ERCOLANI, « *Voc. romagnolo italiano* », Ravenna 1960.

(2) A. MATTIOLI, « *Voc. romagnolo italiano* », Imola 1879.

« voce piuttosto de' contadini; in città dicesi meglio, andar a bessa, andar d'stort: serpeggiare, andar storto ». Il Ferrari aggiungeva che la Bisciabova era « quel fulmine che dicesi anche tifone » (3).

La voce era diffusa anche nella regione lombarda. Nel Milanese *bisabôsa* nel senso di « arruffio, caos, detto di molte cose arruffate disordinate ed anche di luogo dove sia il disordine » (4). Nel bergamasco *bissaboa* per « turbine: a bissaboa o a bissaboga - in qua e in là quasi serpeggiando » (5). *Bisaboga* nel Mantovano, per turbine (6); nel Cremasco per « viluppo, caos: a bizaboga - a zig zag » (7). Con analoghi significati *bisabôsa* nel Pavese (8). Dei vocabolari piemontesi solo quello del Gavuzzi riporta *bisabôsa* per « caos, viluppo, bailamme » (9).

La Bisciabova è ampiamente menzionata nei vocabolari dei dialetti dell'arco veneto. A Venezia *bissabôva* per « uragano, nembo, procella, scionata, turbine, girone di vento » (10). Per il Friuli il Nuovo Pirona riporta *bissebôve*, *bissabôve*, *bissòn*: « turbine, uragano, vento impetuosissimo; detti anche boe, scion, codebuje, uragàn, sejon, codebave ». Lo stesso vocabolario riporta, con analoghi significati, le voci: *bovadizze*, *bovadice*, *boadizze*, *bujadizze*, *bujdizze* (11). Nell'area giuliana *bissaboba* (o *bissabova*): « turbine, tifone, serpente boa » (12). In Valsugana *bissabôa* o *bissabôva* come « serpente boa » (13). Nell'Ampezzano *bésabôa* per « strada a tornanti » (14).

I significati assunti da Bisciabova nei diversi dialetti dell'Italia settentrionale sono pertanto:

- a) turbine d'aria, tifone, fulmine;
- b) caos, confusione, disordine;
- c) modo di procedere a zig zag;
- d) serpente boa.

(3) C. FERRARI, « *Voc. bolognese italiano* », Bologna 1835.

(4) F. ANGIOLINI, « *Voc. milanese italiano* », senza loc. 1897.

(5) A. TIRABOSCHI, « *Voc. dialetti bergamaschi antichi e moderni* », Bergamo 1873.

(6) Lettera di G. Tassoni del 3-12-73.

(7) B. SAMARANI, « *Voc. cremasco italiano* », Crema 1852.

(8) A. ANNOVAZZI, « *Nuovo voc. pavese-italiano* », Pavia 1935.

(9) G. CAVUZZI, « *Voc. piemontese italiano* », Torino 1891.

(10) G. BOERIO, « *Diz. dialetto veneziano* », Venezia 1829.

(11) « *Il Nuovo Pirona - Voc. friulano* », a cura di G. A. Pirona, E. Carletti, G. B. Corgnati, Udine 1935.

(12) E. ROSAMATI, « *Voc. giuliano* », Bologna 1958. Cf. E. KASOVITZ, « *Dizionario-vocabolario del dialetto triestino e della lingua italiana* », Trieste 1889.

(13) A. PRATI, « *Diz. valsuganotto* », Venezia 1960.

(14) V. MENEGUS TAMBURIN, « *Diz. dialetto di Cortina d'Ampezzo* », Vicenza 1972.

Indubbiamente il primo è il significato originario.

Il secondo fa riferimento allo stato di confusione in cui versano cose e luoghi per effetto dell'azione travolgente della tromba d'aria.

Quanto alla similitudine, espressa nel terzo significato, ritengo che, più che al procedere sinuoso della serpe, l'espressione — almeno in origine — facesse riferimento all'andamento, discontinuo e ondeggiante, dei refoli d'aria e dei mulinelli di polvere che, or qua or là, il turbine suscita nelle strade di campagna e sulle aie nell'imminenza della tempesta. Biscia e bisciabova erano, in passato, voci dialettali differenziate. Se il contadino avesse voluto far riferimento al moto sinuoso della serpe, avrebbe usato l'espressione « andar a bessa », così come dicevano i cittadini bolognesi citati dal Ferrari.

L'ultimo (e, presumibilmente, il più recente) significato rivela la scomparsa, nella coscienza popolare, della differenza tra biscia e bisciabova e quindi del significato intrinseco a questa seconda voce. Bisciabova, parola ormai non utilizzata, viene attribuita in alcuni gerghi dialettali moderni ad un animale ben noto: il serpente (=biscia) boa delle foreste brasiliane.

* * *

Il « *Dizionario etimologico italiano* » di Battisti e Alessio (Firenze 1968) a p. 530 indica *biscia* per serpente, derivata dal tardo latino *bīstia* (classico, *bēstia*), il cui significato dal generico « bestia » si andò specificando verso il V sec. d.C. in « serpente ». L'area di diffusione di *biscia* è quella dei dialetti dell'Italia settentrionale, mentre in Toscana prevale l'espressione *serpe*.

Lo stesso dizionario a p. 544 attesta nell'anno 1372 la voce francese *boa* per serpente, tratta dalle voci latine *bo(v)a* o *boas* (Plinio)(15), aventi quest'ultime il significato di « serpente d'acqua ».

Alcune tradizioni italiane circa la formazione delle tempeste sembrano suggerire come si fosse giunti ad attribuire alle innocue serpi d'acqua il potere di suscitare turbini e tifoni.

(15) I Portoghesi chiamarono *boa* il gigantesco rettile che insidia gli acquitrini dell'Amazzonia. Le inusitate dimensioni e la grande forza stritolante del *boa* brasiliano fanno ritenere che, nelle lingue e nei dialetti romanzi occidentali, le espressioni « *boa* » e « *bova* » avessero preso ad indicare non l'innocua serpe d'acqua menzionata da Plinio ma un fantastico, terribile serpente.

Una leggenda veneziana narra di una bambina la quale si recava presso un fosso d'acqua, che agitava con la mano. Il fosso allora si vuotava ed una grande nuvola saliva verso il cielo, sciogliendosi poi in pioggia. In una versione abruzzese della stessa leggenda la fanciulla fa sorgere una nuvola di grandine da una fonte, situata molto lontano dalla casa di costei. Al padre, che non crede al portento, ella dice: « Possa cadere tutta la grandine sul nostro campo! »; il che puntualmente accade.

Durante l'inchiesta demologica, svolta non molti anni fa dal De Martino in Lucania, la tradizione è stata ancora una volta rilevata. Un prete per vendicarsi avrebbe suscitato il temporale battendo l'acqua del fiume con un mestolo (16).

Il Tassoni riferisce che « è ben divulgata la leggenda che i bugni o stagni sparsi intorno alle zone parafluviali dell'Oglio e del Po siano senza fondo e popolati di bisce paurose » (17).

Integrando le tradizioni degli esorcismi per la formazione delle tempeste con quelle della Bisciabova, si può ritenere che nelle antiche credenze popolari le serpi dei fossi e dei fiumi — incarnazioni di Spiriti, esorcizzabili secondo certi rituali magici — potessero trasformarsi in turbini dalle spaventose dimensioni (Bisciabova), che salivano dalla terra e dal mare verso il cielo.

Circa la credenza nell'inghiottimento e nell'eruttazione di un fanciullo attraverso la bocca della Bisciabova — che le espressioni romagnole sopra riportate fanno presupporre — osservo che tradizioni di tal genere affondano le radici in tempi assai remoti. Durante i riti di iniziazione nelle comunità primitive il neofita acquisiva poteri soprannaturali passando attraverso un congegno avente la forma dell'animale protettore, immaginandosi che « l'iniziando venisse digerito e quindi vomitato come un uomo nuovo » (18).

* * *

Il Propp ha rilevato che nelle comunità più arcaiche al serpente dragone si attribuiva la signoria delle acque; successivamente, allo stesso serpente asceso al cielo fu attribuito il potere di trattenere le piogge e di impedire l'irradiazione del sole (19).

(16) G. BONOMO, *Caccia alle streghe*, Palermo 1959, pp. 466-467.

(17) G. TASSONI, *Tradizioni popolari del Mantovano*, Firenze 1964, p. 429.

(18) V. J. PROPP, *Le radici storiche dei racconti di fate*, Torino 1972, p. 359 ss.

(19) *Ibid.*, pp. 404-411, 427.

Esempi tratti dalla mitologia comparata confermano la signoria del serpente sulle acque. Nelle leggende indiane l'Oceano, sul quale naviga Visnu-Marayana, è rappresentato dal serpente Ananta; il re-serpente Kaliya risiede in un fiume e, vinto da Krsna, trova rifugio nell'Oceano (20); Indra, dio del fulmine, uccide il serpente Vritra che tiene prigioniera le acque. La stessa impresa nell'Iran è attribuita a Freton, uccisore del dragone Azdahak (21). Il dio babilonese Marduk abbatte il serpente Tiamat, incarnazione del mare primordiale (22).

Il nome di Idra, attribuito al dragone mostruoso che custodiva le acque di Lerna e che fu ucciso da Eracle, è alquanto indicativo. Le leggende scandinave oppongono, nell'estremo combattimento del Ragnarok, Thor, dio del fulmine, al gigantesco serpente dominatore delle acque che circondano la terra (23).

La correlazione tra mitici esseri acquatici e i fenomeni atmosferici generatori delle tempeste e delle piogge è stata messa in evidenza anche da alcuni linguisti. Il Prati ha rilevato che le parole baleno ed arcobaleno derivano da balena e che in alcuni dialetti il significato di lampo è reso da voci derivanti da delfino (dalfi o dolfi, per lampo, nel Bresciano e in Linguadoca; delfinar, per lampeggiare, a Rovereto). La nuvola nera apportatrice di tempesta è chiamata dragone in Sicilia (draunara) e in Puglia (draone) (24).

L'appellativo di bisciabova consegue indubbiamente dalla congiunzione del nome del serpente con quello dei bovini.

In molti miti dei popoli antichi esiste una precisa correlazione tra il dio del fulmine e della tempesta ed il toro, per solito congiuntamente raffigurati: dall'accadico Adad, all'hittita e hurrita Teshub, fino a Juppiter Dolichenus e alle diverse incarnazioni bovine di Zeus. Presso i popoli del Nord il ruolo del toro è assunto da un altro animale cornuto, ugualmente forte, colletrico e fecondante; il caprone di Thor (25).

Espressioni e detti popolari rivelano antiche credenze secondo le quali la pioggia era portata da mitici bovini. In Valsu-

(20) RENAULD - KRANZ, *Structures de la mythologie nordique*, Paris 1972, p. 161.

(21) J. DUCHESNE - GUILLEMIN, *La Religion de l'Iran ancien*, Paris 1962, pp. 207, 350.

(22) E. DHORME, *Les Religions de Babylonie et d'Assyrie*; R. DUSSAUD, *La Religion des Hittites et des Hourrites, des Phéniciens et des Syriens*, Paris 1949, p. 304.

(23) RENAULD - KRANZ, op. cit., pp. 157-159.

(24) A. PRATI, *Bestie e fantasmi in forma di meteore*, « Il Folklore italiano », VIII (1933), pp. 106, 107, 111, 113.

(25) RENAULD - KRANZ, op. cit., pp. 113-114.

gana viene chiamata « vaca » la nuvola che porta la pioggia; a Trieste corre il detto « il tempo va in vacca » per « il tempo si guasta » (26). Le voci friulane *bovadizze*, *bovadice* ed altre menzionate nel « Nuovo Pirona » — equivalenti nel significato a bissebòve, bissòn, per turbine, uragano — si richiamano espressamente ai bovini.

La Bisciabova sarebbe quindi conseguita da una sincretica fusione del serpente, signore delle acque, con i bovini, sacri al dio del fulmine e della tempesta. Forme sincretiche di animali mitici erano diffuse tra i popoli antichi (Chimera, sfinge, ecc.).

Va peraltro precisato che nelle tradizioni padane la specificazione « bovina » del personaggio è soggetta ad un avanzato grado di regressione. Espressioni in -boga, -boba, -bosa, in luogo di -bova e -boa, più che da mutazioni fonetiche dei dialetti sono determinate dall'oblio del significato del bove, pur insito nell'appellativo.

* * *

Le tradizioni non descrivono l'aspetto della Bisciabova. In mancanza di tale apporto qualche suggerimento c'è offerto dai ritrovamenti archeologici.

Una incisione rupestre in Valcamonica, risalente ai più antichi insediamenti celtici, rappresenta un serpente dotato di corna a fianco del dio Cernunnos (27).

Una quindicina di monumenti gallici (in prevalenza altari) presentano un serpente, con la testa e le corna dell'ariete (28), il quale compare anche nel calderone di Gundestrup, attribuito all'arte celtica e di probabile origine danubiana (29).

Un serpente cornuto, accanto a Mercurio e al gallo, è impresso in alcuni vasi rinvenuti a Bavay e Blicquy (30). Una serpe, con piccole corna sugli archi orbitali, forma il manico di una brocca di bronzo del periodo latèniano, trovata a Basse-Yulz (British Museum di Londra).

Negli anzidetti monumenti gallici il serpente affianca Cernunnos o Mercurio o Teutates. Secondo il De Vries ciò starebbe

(26) PRATI, art. cit., pp. 122-123.

(27) P. M. DUVAL, *Des Dieux de la Gaule*, Paris 1957, p. 14.

(28) J. DE VRIES, *La Religion des Celtes*, Paris 1963, p. 176.

(29) J. GRICOURT, *Sur la plaque du chaudron de Gundestrup*, « Latomus », XIII (1954), p. 383.

(30) M. AMAND, *Notes sur le culte du serpent criocéphale dans la cité des Nerviens*, ibid., XXIX (1970), p. 342.

a dimostrare che il simbolo del serpente è indipendente ed anteriore al dio. Lo stesso studioso, con riferimento al serpente cornuto della Valcamonica, dopo aver formulato l'ipotesi che si tratti di una « abbreviazione » del serpente dalla testa di ariete, aggiunge che, probabilmente, si tratta della più arcaica forma del mitico animale (31).

Il Pray Bober ha ritenuto che il serpente dalle corna fosse stato apportato ai Celti dai popoli delle steppe attraverso reciproci contatti sul Mar Nero (32).

La tradizione — padana ed altoadriatica — della Biscia-bova deriverebbe dalla credenza in mitici serpenti cornuti, diffusa al tempo delle grandi invasioni celtiche o pervenuta, più tardi, dalle province danubiane del Norico e della Pannonia.

(31) DE VRIES, op cit., p. 177.

(32) PH. PRAY BOBER, « *Amer. Journ. Archaeol.* », LV (1951), p. 27, richiamato da AMAND, art. cit., p. 344.